

pelutamente acceduto a trattati già iniqui per sè, ma deve cooperare a respingerlo dal resto d'Italia. Il Pontefice, che approvò l'eroico moto di Milano, che trattò coll'imperatore per l'indipendenza della penisola, non può arrestarsi nè esitare. Egli, così puro, così ardente nell'amore del bene, non può volere *col fatto* il servaggio e la morte della nazione italiana, e l'oscuro trionfo della forza brutale sui diritti, che Dio affidò alla custodia dei popoli. Oh, si! il Pontefice è padre di tutti i fedeli, il suo ministero è ministero di amore; ma Pio IX ha già parlato le parole di pace, e non furono accolte; ma Pio IX è principe di Roma, è figlio d'Italia, e v'ha uno sdegno, che alle anime gentili è necessario quanto l'amore, e viene anch'esso da Dio, e se ne accese contro i profani il Redentore medesimo.

» La dichiarazione di guerra, pronunciata dal grande e pietoso Pio IX, ci avvicinerrebbe alla pace di lungo tratto, e risparmierebbe molta desolazione. Non trattenga il Pontefice la tema di porgere fomite a quegli uomini eccessivi, che guastano le giuste imprese e in ogni cosa trasvanno, chè anzi la maestà del suo intervento è grave ritegno e d'allronde l'Italia sa troppo bene quel che vuole, e, lo diciamo esultando, si conservò sì giusta e immacolata nelle opere, com'è ne'voti suoi. Deh! si arrenda il Pontefice alle istanze del ministero patriotta, che ha dovuto dimettersi, della Camera sì altamente italiana, dell'animoso sua guardia civica, della gagliarda non men che dotta Bologna, del suo popolo intiero, delle nazioni tutte civili, e rifonda francamente in una sola parola la sua risposta del 20 luglio all'indirizzo dei deputati.

» Dalla franca azione di un Pontefice intemerato nella causa della indipendenza italiana, avrà suoi frutti anche la religione; saranno ravvivate quelle divine credenze, che occupano il primo luogo nei nostri affetti, perchè, sebbene la fede abbia in sè stessa le ragioni della sua prosperità, non può non esserle di grande giovamento presso tutt'i popoli un atto coraggioso di giustizia, da parte di chi è suo capo in terra. Dico presso tutti i popoli, perchè anche quelli, contro i quali l'atto è volto, sono compresi del sentimento di nazionalità; e già nei loro consigli si commuovono a ricovrarne i diritti, e in cuore fanno ragione alle armi italiane: e, se non ritirano da questo suolo le loro, gli è per una falsa idea di onor militare, o piuttosto pel timore che possano in patria diventare strumento d'una riluttante fazione. Ma verrà presto il dì, che essi medesimi benediranno il Pontefice, che gli abbia ridotti nei termini della eterna giustizia.

» Quel pensiero d'indipendenza, quella fiamma di nazionalità, che arde antica in Italia come in lei sono antiche la gloria e la sventura, eccoli ora fatti il pensiero, la fiamma del secolo: vano è il lottare coi tempi, e omai non può fallire all'armi nostre il definitivo trionfo d'una volontà immortale. In questo grande commovimento dei popoli a integrare la propria nazionalità, pare serbata al nostro Pontefice la gloria di costituire, auspice la religione, quasi specchio delle altre nazioni, questa Italia, che è sì pura nelle opere, com'è pura nelle intenzioni. «